

Corrispondenza Giovanni Tebaldini-Antonio Fogazzaro

(dal libro di Oreste Palmiero *Io ti baciavo in sogno*, Accademia Olimpica, Vicenza, 2004)

[Nel testo del carteggio epistolare del libro del Professor Palmiero che segue potrebbero esserci alcune deformazioni dovute alla trasmissione via e-mail. Pertanto, occorre confrontare con la pubblicazione di cui sopra]

75

Venezia 5 Febbrajo 1891

Frezzeria 1730

Illustre Signore

Nell'accingermi a dettare questa lettera, provo una trepidanza quale raramente mi si è suscitata nell'animo. Ella non può credere, quanto il suo nome e le sue opere, lette da me con avidità, rilette con gioia intima, quasi con sublime trasporto, abbiano influito sulla mia esistenza, negli studi e negli affetti, come sul sentimento e sul pensiero. Se verrà giorno in cui mi sarà dato di poterle narrare quanto è avvenuto in me, ed intorno a me dopo la prima lettura di *Daniele Cortis*, Ella certamente dovrà credere che pel bene operato sul mio spirito dall'arte sua, io non potrei sentirmi trascinato che a protestarle in ogni momento la mia gratitudine.

Oggi però può prestar fede alla mia parola se le ripeto che lo stesso sentimento è quello che mi ha trascinato a compiere buona parte del viaggio da Lei descritto nel *Mistero del poeta*, al solo intendimento, dirò di più, pel solo bisogno di prolungare, anzi di rafforzare quella vaga, ideale e sublime sensazione che l'opera sua avea destato nell'animo mio.

Da Eichstätt avrei voluto scriverle; ma non ne ebbi il coraggio... Era una sera d'Agosto del 1889: bella, limpida, malinconica come il paesaggio che mi circondava. Girai pei viali che fiancheggiano il lato destro della Cattedrale, volgendo lo sguardo alla Mariensäule. Poco dopo mi trovavo nel Rossmarkt ed in breve, dalla Rossgasse, sulla piazza maggiore.

Dalle finestre dello Zumschwarzeradler ho riguardato lungamente alla statua di S.[an] Willibald pensando alla chiusa del Capitolo XXIV del romanzo.

Cosa provassi in quel momento non so ripeterle. Ricordo però che dopo brevi momenti mi destai come da un letargo, cogli occhi gonfi, con una strozza alla gola, con un desiderio vivo di piangere e di fantasticare. Se in quel momento le avessi potuto parlare o scrivere, Ella avrebbe facilmente indovinato in me quella profonda commozione, pur così dolce ed inebriante.

Questo è l'ascendente che può esercitare sullo spirito l'arte vera, quell'arte che nel concetto dell'uomo ha un significato ed un'espressione superiori alla comune, della pura forma letteraria o del solo piacere morbosamente psicologico. C'è qualche cosa di più alto ancora oltre a questo, ma di tali sensazioni disgraziatamente la nostra povera generazione non è così facilmente suscettibile sia quella che crea, come l'altra che legge.

La mia anima si è aggrappata ad un ideale sereno di vita, d'arte, di religione, soltanto dopo aver lette le opere sue. Con *Valsolda* e *Daniele Cortis* ho attraversato l'Italia. Potrei dire che ogni nuova e più grande sensazione provata passeggiando per la Toscana, l'Umbria, il Lazio e la Campania, ammirando arte e natura dal poggio Michelangelo sul Viale dei colli, dal Pincio, dal Gianicolo, dalla riviera di Chiaja o da Chiatarnone, si fonde con una poesia o con un capitolo del suo romanzo.

Allorquando vinto da un solo pensiero, quello di dedicarmi ad un ramo d'arte e negletto – la musica sacra secondo le antiche tradizioni e l'ideale liturgico – viaggiai alla volta della Germania, l'animo mio era tutto rapito nella lettura di *Miranda* e del *Mistero del poeta*.

Passai lunghi mesi fra i libri; le notti insonni, chiuso nella mia piccola casetta in riva al Danubio ed in faccia al maestoso e classico Walhalla. Compagni miei erano Palestrina, Bach, Beethoven Wagner; Dante, Goethe, Heine, Schumann, Leopardi e Fogazzaro.

Non creda le dica questo per cortigianeria. È la verità. Chiuso nella mia cella, l'occhio vagava smarrito sull'orizzonte di neve che mi si offriva innanzi; ma un desiderio faceva capolino man mano nel mio cuore. Ripetere il di Lei viaggio.

Venne la primavera, e dall'alto della Befreiungshalle, rimirando al piccolo e limpido corso dell'Altmühl pregustavo la gioia di quel momento in cui avrei potuto percorrere il Giura di Franconia col di Lei romanzo per compagno di viaggio.

E così avvenne. Dopo le vaghe, indescrivibili emozioni provate a Bayreuth, corsi a Norimberga, ad Herdalberg, poi ad Eichstätt. Avrei voluto completare il mio viaggio, ma il tempo mi mancava.

Un caso che oggi, per molte ragioni reputo fortunato, mi obbligò a ritornare d'improvviso in Italia, per l'impegno che avea assunto in questa cara Venezia, che sotto alle cupole dorate di S.[an] Marco, doveva diventare il campo delle mie lotte quotidiane, per l'ideale d'arte che tutto mi occupa.

Ma ogni qualvolta ripenso al passato, è con dolore che mi tornano alla mente i disinganni patiti, per troppo amore di idealità. Lo scetticismo – come un tempo – vorrebbe impos[s]essarsi ancora di me; la voce dell'indifferenza mi dice che è un assurdo quell'ideale che io avea sognato, intraveduto leggendo le opere di Antonio Fogazzaro. Ma se per poco quelle opere mi tornano sottomano, allora i primi e più forti sentimenti mi vengono dominando.

In uno di questi momenti ho voluto provarmi a musicare alcune delle sue poesie. A riuscir degno di Lei non posso aspirare certamente. Tuttavia la mia povera musica, rispecchia con sincerità il sentimento che mi anima alla lettura di quei versi.

Se non fosse troppo ardire il mio, vorrei pregarla di qualche verso sul soggetto della leggenda dell'anima pellegrina narrata a pag. 75 nel *Mistero del poeta*. Mi pare che vi si potrebbe architettare della musica. La ringrazio sentitamente della gentilezza con cui Ella m'ha accolto in casa sua. Le dico il vero! Le romanze non furono che un pretesto per avere il mezzo di arrivare sino a Lei, e di poterle ripetere quanto io debba alle opere sue.

In una delle romanze che mi permetto inviarle troverà inserito un motto latino del *Daniele Cortis*. Devo dirle che esso in una circostanza della mia vita fu la mia professione di fede. E quella professione rispettai, osservai, sebbene attraverso a dolori, a sofferenze a lotte, ad umiliazioni.

Le sarò grato se vorrà farmi conoscere in qual tempo Ella sarà a Venezia acciò possa preparare per Lei una esecuzione in S.[an] Marco di musica antica. Devotamente

Giovanni Tebaldini

Di più devo pregarla del titolo delle due romanze, affinché il pittore che le illustrerà possa mettersi al lavoro, desiderando pubblicarle presto per un impegno assunto. Perdoni questa indiscreta confessione che l'avrà annoiata alquanto.

* C. Fo. b. 33 pl. 200 2 cc. 8 pp.

Egregio Signore

La Sua cara lettera mi comm[u]ove. Se Lei vedesse il mio cuore saprebbe quanto mi tengo io obbligato a Lei per il gran bene che mi fa raccontandomi tali effetti de' miei libri. Il merito mio, lo so, è ben minore di quanto Ella pensa. La luce entrata nell'anima Sua non è venuta dagli scritti miei, bensì è passata, a caso, per essi, e questo li ha fatti cari a Lei per sempre, li ha per sempre congiunti, nella Sua mente, con un sentimento buono. Questo è già un grandissimo premio per me che il mio pensiero si associ, in qualche anima combattuta, a sentimenti buoni; questa è la sola compiacenza cui tutto mi abbandono, nella quale riposo.

Non saprei intitolar meglio la prima delle due romanze che con le parole stesse: *Io ti baciavo in sogno*. Intitolerei l'altra: *Tempesta d'amore*.

Ora non posso proprio occuparmi dei versi ch'Ella desidera; appena mi sia dato, cercherò di accontentarla.

La ringrazio tanto tanto della cortese disposizione Sua di farmi sentire la Sua *Schola* in S. Marco. Abbia la bontà di indicarmi a suo tempo il giorno o i giorni e le ore degli esperimenti e io farò il possibile per venirci. Devo fare una corsa a Venezia, come Le dissi, domenica 22 corr.[ente] Se l'esperimento seguisse la sera [di] quel giorno, converrebbe ch'Ella avesse la bontà di avvertirmene per tempo, un poco di giorni prima.

La ringrazio pure della musica che ud[r]ò presto, spero, eseguire, almeno in modo da farmene un'idea.

E continui a volermi bene!

Suo dev.[otissi]mo

A.[ntonio] Fogazzaro

* *CFv. 12 1 c. 3 pp.*

[La lettera di cui sopra fu donata da Tebaldini alla cantante Amalia Borgani vedova Tornaghi. L'originale dovrebbe essere in possesso della figlia Carmen o dei suoi eredi.]

Venezia 4 Maggio 1891

Illustre Signor Fogazzaro

Ho ricevuto l'altro jeri il fascicolo da Lei tanto gentilmente favoritomi e che riporta la *Lettura* da Lei tenuta all'Istituto veneto nel passato Febbraio. Non trovo parole per dirle tutta la gratitudine mia per le ideali emozioni, per i forti convincimenti suscitati nel cuore allo scorrere quelle pagine piene di amore alla scienza, e di fede nella religione. Coloro i quali pensano e sentono come Lei – sebbene forse senza l'aiuto potente della sua dottrina; – quelli che amano, lottano, soffrono e sperano in un'ideale superiore, che ci separi dal mondo brutalmente positivista il quale ci ha infangato sin qui, si sentono confortati. Forse, per adesso, saranno accusati <+ancora+> di ibridismo, <+e+> dagli intransigenti dell'una e dell'altra parte, ma la verità vera, quella che unisce la scienza e la fede non tarderà ad essere nel dominio del mondo. Allora solo, io credo fermamente, anche le passioni umane insaziate avranno freno, ed allora solo in questa sola via, si potrà scorgere il <+'+> vero mezzo che permetta di mettere un po' in ordine la nostra povera e disgraziata società, sbattuta oggi fra venti contrari ed infidi.

Stasera ho parlato a lungo di Lei con Fradeletto, il quale pure ha ricevuto il fascicolo su S.[ant'] Agostino, di cui la ringrazia per mezzo mio. Il Zolano ardente, comincia a sentirsi deluso. Mi confessava che in quell'arte egli non trova più d'appagare il suo spirito anelante a sereni e migliori ideali. Mi parlava con entusiasmo del bisogno dell'età presente di assorgere a conquiste nuove, in cui la realtà della forma, in arte, si congiunga all'idealizzazione del sentimento. Manchiamo di idealità. Purtroppo è vero! E chi si degna di discutere gli anelanti ad un'arte nuova, li accusano di romanticismo, di sentimentalismo! Costoro confondono il fine col mezzo, la forma, colla specie!! Chiacchierando così su questo tema, seppi essere nell'intenzione di Fradeletto voler preparare una serie di conferenze nelle quali l'ideale artistico di Fogazzaro abbia ad essere posto innanzi alla sua vera luce. Sarà dunque nel nome suo, Egregio Signore, che fra qualche anno i giovani innalzeranno il vessillo di un'arte nuova? Ne son certo! Non può essere altrimenti. La reazione doveva avvenire; e mentre dell'arte positivista resteranno a noi le conquiste esteriori, il sentimento, il cuore, l'animo e pure la mente, si eleveranno, se Dio vorrà, in sfere un po' più alte e sublimi.

Per ora, chi la pensa così, sono considerati ancora dei solitari; ma il drappello dei neofiti diventerà ben presto una forte schiera di combattenti. E questo in tutte le manifestazioni dell'arte!

A Roma – ove sono stato settimane sono – in casa di una distinta signora dell'aristocrazia straniera – la signora Oppenheim – in un crocchio d'amici si parlò molto di Lei ed all'unissono mi trovai con una signorina tedesca che si meravigliò assai, non del mio entusiasmo per l'arte di Fogazzaro, entusiasmo da essa condiviso, ma perché io ero il primo italiano che le parlava in tal modo, specialmente riguardo al *Mistero del poeta*, che, protestava, nessun italiano ha ancora capito.

Io spero – per dignità nostra – non abbia ad essere proprio così; purtuttavia qualche fondo di vero, c'è in quelle parole.

La stessa signora Oppenheim e la signorina Zernitz, sapendo che io Le avrei potuto scrivere, mi incaricarono di significarle la loro gratitudine ed ammirazione. Le aggiungo ancora che le medesime signore, furono in Lichstätt attratte dallo stesso motivo pel quale ci andai io!

Forse Ella riceverà da Pisa qualche lavoretto di un mio carissimo amico, che studia letteratura, mi pare con speranza di riuscire. I suoi lavori sono editi già da qualche anno. Pensi che si tratta di un giovane il quale è riuscito a percorrere Ginnasio, Liceo ed Università, sacrificandosi a fare l'impiegato nelle Intendenze di finanza, per vivere.

Le romanze mie, sulle di Lei parole, usciranno presto. Anzi tre sono già stampate, ma ho voluto far cambiare la copertina, ché la prima non poteva andare. Ho dato il titolo complessivo al lavoro di *Dolori ed Ebbrezze*. Ma la terza *A corsa [ne] la notte*, devo dirle <+che+> essermi accorto non esser quella che forse credeva Lei, e che comincia colle parole *Ad alta notte rombando...* Io ho musicato l'altra... *Il treno va e tuona...* Posso conservare il titolo... *A corsa ne la notte?* Mi pare di sì. Ho musicato ancora *Fairyland*; ed adesso metto in musica quella che dice:

Ecco superbo ascende il fior de l'agave,
Arde nel cielo splendido il mio sol.

Come dovrei intitolarla questa?

Nei giorni scorsi mi sono trovato con un Dottore in Teologia dell'Università di Monaco: il D[otto]r Ebner, venuto quì per alcuni studi liturgici. Fece questi la dissertazione di laurea col Grassmann <dissertazione> che <Lei><+è+> appunto <+quella che Lei+> prese ad esame. Mi aggiunse che il Grassmann quantunque combattuto, leggesi con molto interesse la di Lei operetta – tale per mole – ma ben più importante per valore. Faccia di mandargliela a Freising. La disgrazia che l'ha colpita, fu la causa che mi trattenne dallo scriverle prima d'ora. Volli rispettare silenziosamente il suo dolore. Ma io penso ancora che la sua fede la conforterà nel pensiero dell'avvenire riserbato alla Donna che la diede alla luce... E là, da quelle regioni serene, Essa, quanto bene non recherà ancora a suoi diletti rimasti quaggiù a venerare la Sua memoria, a lottare ed amare?...

Quando feci il *Concerto storico* era mia intenzione invitarla ad assistervi, ma poi temetti disturbarla troppo, anche nel dubbio di non riuscire completamente. Invece il successo fu lusinghiero. Vuol dire ch'Ella sarà meglio garantita per un'altra volta, ed io più incoraggiato a chiederle la sua presenza.

Domenica prossima[ma] celebriamo il Centenario di S.[an] Gregorio facendo eseguire una *Messa* in Canto gregoriano ed un *Oremus* di Palestrina a 4 voci. In estate, quando sarà qui la Regina, darò un saggio, in S.[an] Marco a porte chiuse e forse anche ripeterò il *Concerto storico* cambiando alcune parti del programma. Allora spero meritare l'onore di poterla avere fra i miei ascoltatori. Non è però improbabile – almeno se il Barone Scola combina – che al 21 di Giugno io possa venire a Vicenza colla scuola mia pel centenario di S.[an] Luigi.

Perdoni se ho ardito annoiarla con una lettera così lunga. Mi pare aver veduto annunciato un nuovo libro suo. Anelo il momento di poterlo leggere. La prego del titolo dell'ultima romanza di cui le ho detto.

Con profonda stima m'abbia intanto per suo devotissimo

* C. Fo. b. 33 pl. 200 2 cc. 7 pp.

78

Vicenza 6. 5.[18]91

Caro Maestro

Ella è molto buono per me e troppo buono per i miei libri. Non bisogna tentare la gente d'orgoglio! Però se non posso prendere in coscienza tutta la sua ammirazione prendo tutto il suo affetto che m'è carissimo. Il titolo: *a corsa ne la notte* intesi proporlo appunto per i versi: *il treno va e tuona*.

Sugli altri: *Ecco superbo* ecc: visto anche il titolo generale proporrei: *Ebbrezze de l'anima*.

Mi farebbe piacere se musicasse anche qu[e]sti: *Sorge la luna e l'oro bri[lla] nel fiume nero* ecc:

Si potrebbero intitolare: *Rheingold, o il tesoro del Reno*: meglio così forse in italiano.

Spedii subito appena pubblicata la mia memoria a Freising.

Mi perdoni se Le rispondo breve. Grazie ancora a Lei della buona lettera e saluti a Fradeletto.

Desidero tanto avere un'occasione di riudire la sua *Schola*!

Suo

A.[ntonio] Fogazzaro

[p. 3] Copia di lettera inviata da A.[ntonio] Fogazzaro a Giovanni Tebaldini il 6 maggio 1891

* C. Fo. b. 12r pl. T 1 c. 3 pp.

79

Padova 24.XI.[18]96

Illustre Sig.[n]or Senatore

Da qualche tempo avevo in animo di indirizzarmi a Lei recandoLe forse qualche noia. Sempre attesi nel timore di apparire un seccatore e quindi provando qualche esitanza. Ma poi, ripensando alla benevolenza sempre da Lei addimostratami, alla lusinghiera accoglienza ogni volta accordatami, mi feci animo.

Ho riveduto, corretto e modificato le tre romanze, composte su di Lei parole, ch'Ella già conosce: ma – finalmente – ho saputo anche buttar in carta le altre. Ella proverà qualche sorpresa a questo annuncio. Infatti: cose sentite e pensate cinque anni addietro, arrivare ad estrinsecarle soltanto oggi, è cosa che non può a meno di meravigliare. Ma i miei lavori di natura tanto disparata, le mie pesanti occupazioni e talvolta ancora qualche ora di sconforto, mi portarono sin quì sempre rimettendo al domani di compiere un lavoro sia pur modesto, ma che segnava un punto notevole della mia esistenza.

In un recente viaggio in Francia ed in Ispagna mi incontrai con eminenti musicisti i quali mi esortarono a pubblicare una buona volta le mie romanze. Anche l'amico Bossi mi assicurò essere forse esse le migliori delle mie composizioni. Insomma fatto si è che da tante premure trassi lena ed in cinque giorni feci quello che non seppi condurre a termine in cinque anni.

Ora le romanze sono a Bologna dall'editore Tedeschi il quale farà, spero, una bella edizione di tale lavoro. (La prima era detestabile e la feci distruggere).

Quelle sei romanze – ho una orgogliosa, ma onesta speranza – le ho tanto sentite in animo che io spero non aver fatto opera indegna de' suoi splendidi versi. E forse – chi lo sà – potranno essere le prime di una serie che io vorrei compiere, sempre su di Lei parole. Con la presente io vengo a chiederLe la conferma di quel permesso ch'Ella cortesemente mi accordava cinque anni sono di usare de' suoi versi e di pubblicare con essi il mio lavoro.

Di più vorrei pregarLa a favorirmi un titolo per quei quattro entusiastici versi che sono:

Palpito fuoco, amor diventa verso ecc. del Mistero del poeta.

E quando avrò compiuta tutta l'opera mia, anche nella parte editoriale, vorrà permettere, Signor Senatore, ch'io venga un giorno a Vicenza a farLe omaggio di qualche esemplare della raccolta ed a farLe sentire le mie modeste, ma sincere e sentite composizioni?...

Le dirò allora de' miei progetti per l'esecuzione in pubblico.

Colgo l'occasione per assicurarLa che il mio cuore, anche da lungi, ha sempre preso parte a tutti i dolori ed alle gioie alle quali Ella fu provata in questi ultimi tempi. Ella sa che molti – anche in silenzio – l'amano e la venerano per il bene fatto a tante anime con l'opera sua di letterato, con Le virtù sue di uomo.

Fra questi voglia annoverare il di Lei umile

Gio.[vanni] Tebaldini

* *C. Fo. b. 33 pl. 200 1 c. 4 pp.*

80

Padova 27 Aprile [18]97

Illustre Sig.[nor] Comm.[endato]re

L'editore Tedeschi che ha pubblicato le *Liriche* mi fa sapere d'averLe consegnato quattro esemplari delle mie povere musiche.

Cosa valgano, cosa dicano, non lo so... Soltanto vorrei poter farglieLe sentire io stesso a Vicenza.

Quando potrò permettermelo senza timore di recarLe noia?

Col più profondo ossequio e coi più vivi ringraziamenti d'avermi permesso di musicare alla meglio i suoi versi così pieni e riboccanti d'affetto... mi abbia

per di Lei dev:[otissi]mo obb.[ligatissi]mo

Gio.[vanni] Tebaldini

* *C. Fo. b. 33 pl. 200 1 c. 1 p.*

81

Illustre Sig.[nor] Senatore

Grazie del suo gentile invito. Sarò giovedì 6 [maggio] a S.[an] Bassano onorato e lusingato di poter farLe sentire le povere note con le quali ho sentito illustrare i suoi poetici versi. Con profonda devozione di Lei obb.[ligatissi]mo

Gio.[vanni] Tebaldini

Padova 29.IV.[18]97

* *CF. 10 1 c.*

Illustre Sig.[nor] Senatore

Domenica faccio eseguire al Santo un programma discreto che quì Le trascrivo:

Kyrie a 4 voci di Habert – *Gloria* dalla mia *Missa solemnis* – *Graduale* di Ereith – *Credo* a 4 voci di Bossi *Offertorio* – di Gallotti (maestro del duomo di Milano) *Sanctus* – di... Schumann (per la I^a volta in Italia) *Agnus Dei* di Habert.

Avrò la fortuna di vederLa? Spero verrà anche il Bossi. Accolga intanto i sensi della mia più profonda devozione.

Suo obb.[ligatissimi]mo

Gio.[vanni] Tebaldini

Padova 23. Giugno. [1897]

* *CF. 10 1 c.*

Padova 6 Luglio [1897]

Illustre Sig.[nor] Commendatore

Ricordi mi prega di procurargli il permesso *scritto* di Lei e dell'editore di *Fairyland* e *Montanina*, per la pubblicazione anche di queste due composizioni. Perdoni Sig.[nor] Comm.[endato]re se l'annoio.

Vorrebbe Ella farmi la grazia di avvertire e Casanova e Galli perché mandino la loro adesione a Ricordi, mentre Lei manda la sua? Che seccatore non è vero?... Ma come si fa? Sotto queste forche caudine bisogna pur passare! Come Le sono riconoscente ch'Ella abbia voluto onorare la mia modesta casa. Ma Ella ha qualche diritto spirituale su di essa. Sa quanta forza morale i suoi lavori m'abbiano rifiuto nell'animo quando stavo per edificarla. Cogli omaggi di mia moglie mi creda di Lei dev.[otissimo]

* *C. Fo. b. 33 pl. 200 1 c. 1 p.*

Vaprio d'Adda

6.IX.[18]97

Illustre Sig.[nor] Comm.[endato]re

Tornando da Bayreuth e da Monaco dopo esser passato da Nürnberg ed Eichstätt (accompagnato dal *Mistero del poeta*) ho trovato quì il brano della "Guide Musical" di Bruxelles che Lei gentilmente ebbe ad inviarmi. Ne La ringrazio assai. Anche il "Music" di Chicago ebbe un articolo assai favorevole. Un periodico italiano invece arriva a dirmi che *non ho capito nulla della poesia né del sentimento che da essa emerge!!* Il peggio si è che autore di un tale assalto è un mio competitore in un recente concorso, di cui Le dirò poi a cose ultimate. Ricordi mi manda le bozze di *Fairyland* – e davanti al *stupido io miro la via* è rimasto *stupito*. Va bene così? Mi pare di sì. Non tengo quì Il *Mistero*... vorrebbe Ella dirmi con un biglietto da visita diretto *Fermo in posta* a Milano dove sarò fino all'8 mattina un semplice *va bene?* Perdoni e grazie. Mia moglie La ossequia. Suo

* C. Fo. 33 pl. 200 1 c.

85

Padova 31 dicembre [18]97

Illustre Sig.[n]or Comm.[endato]re

Forse Ella avrà saputo del mio prossimo definitivo trasloco a Parma, ove andrò a dirigere quel Conservatorio. Speravo trovar tempo – innanzi di partire definitivamente da Padova – di venire a farLe una visita. Ma comincio a credere mi possa riuscire assai difficile, causa i tanti impegni a cui si è costretti dovendo provvedere al trasloco di una modesta, ma pur ingombrante abitazione ed al viaggio noioso e penoso, in questa stagione, di tre piccine.

Colgo quindi l'occasione di capo d'anno per presentarLe i miei più doverosi ossequi ed i più fervidi auguri, <+per l'+> anche a nome di mia moglie.

So che Lei sta per andare a Parigi allo scopo di tenervi una conferenza. Ella continua così a rendere rispettato ed amato il nome italiano.

Forse io sono importuno, ma in nome anche di molti che amandoLa da lungo tempo, si sentirebbero assai lusingati d'averLa vicino, mi permetto pregarLa, quando non Le riesca di troppo disturbo, di volerci onorare in qualche occasione a Parma, allo scopo di ripetere la stessa conferenza di Parigi.

Lei non può credere quanto piacere recherebbe agli intelligenti, laggiù, la di Lei presenza.

Faccia di appagare i nostri desideri; lo faccia – se lo merito – un poco anche per me.

Sarò felice di ricevere una sua parola sull'argomento.

Intanto mi pregio ripeterLe i miei più doverosi auguri e protestarmi di Lei dev.[otissi]mo

Gio.[vanni] Tebaldini

* C. Fo. 33 pl. 200 1 c. 3 pp.

86

Parma 14 Marzo 1900

Illustre Sig:[n]or Comm:[endatore] Fogazzaro

Le devo tante scuse della libertà che mi prendo con la presente.

Tempo addietro Le espressi il desiderio mio e di molti – che pur quì amano Lei e l'opera sua – affine di poterLa associare ad un'opera buona, non soltanto pel bene immediato e pel sollievo che avrebbe potuto derivarne a chi soffre, quanto pel bene morale che la di Lei parola avrebbe trasfuso in anime smarrite e depresse. Ella mi rispose allora che non si sentiva di parlare in pubblico ed io non osai insistere.

Oggi sento della conferenza tenuta a Torino: *Il dolore nell'arte* e questa notizia mi fa risorgere nell'anima la dolce speranza di poterLa ascoltare pur a Parma.

Ella non ha bisogno Le dica quanto quanto rispetto, ammirazione, gratitudine ed entusiasmo senta in animo per Lei.

Credo appartenere alla schiera di quelli che non hanno attesa l'ultima ora e la gloria di cui oggi è circondato il di Lei nome, per dar prova di una profonda fede artistica.

Voglia, in nome di questa fede, far paghi i desideri di chi aspira di poterLa ascoltare – (e dalle sue parole sentirsi confortato) – pur in Parma. Quanti desideri Ella soddisferebbe e quanta gratitudine desterebbe in anime che vivono e combattono incerte in cerca d'una luce ideale.

Le ho parlato sinora come se si fosse trattato d'un mio desiderio. Ora Le devo aggiungere che a questo passo sono stato indotto dalla Presidenza dell'Associazione fra gli studenti universitari, la quale non ha osato scriverLe direttamente.

Ché se quanto mi son permesso di chiederLe non fosse possibile ottenere, a mezzo mio gli stessi studenti La pregherebbero di conceder loro qualche breve scritto da pubblicarsi in un numero unico a "*Pro pauperibus*."

Conosco bene il di Lei animo generoso e so che <+se+> quanto Le vien domandato se sarà possibile Ella non vorrà negarlo. Ed io di questo La ringrazio vivamente fin da ora.

Accolga intanto col mio ossequio i sensi di devozione che Le professa pur mia moglie e nel pregarLa di ricordarmi alla Signora Contessa mi abbia per suo obb.[ligatissi]mo

Gio.[vanni] Tebaldini

* *C. Fo. b. 33 pl. 200 1 c. 3 pp.*

87

Parma 12 Giugno 1901

Ill:[ustrissi]mo Signor Senatore

Accolga, per la giornata di domani, i miei più sinceri e fervidi auguri. Antonio da Padova, il figlio prediletto di Francesco d'Assisi, vegli, o Maestro, su di Lei e sulla sua Famiglia.

Letto, e riletto *Piccolo mondo moderno* in un momento di difficili vicende, causatemi più che da altro, dalla mia fede, *ho sentito il mio spirito fortificarsi*.

Con venerazione, Maestro, Suo dev.[otissimo]

Gio.[vanni] Tebaldini.

L'ideale ch'Ella propugna è così nobile e santo, ch'io mi auguro la Sua voce abbia ad essere intesa ed ascoltata da tutti. Quanto desidererei Signor Senatore ch'Ella potesse incontrarsi col Colonnello Stanislao Solari!... Questo valoroso che vicino alla vecchiaia intuisce la via della rigenerazione morale procurando al povero il benessere, e riformando scientificamente i sistemi agricoli, è persona che a' miei occhi si ingrandisce superbamente... E se Piero Maironi nella solitudine a cui s'è votato avesse letto – o leggesse le opere del Solari? Non avremmo l'uomo nuovo?

Accetti l'augurio e l'omaggio che Le rinnova

* *C. Fo. b. 33 pl. 200 1c.*

88

Parma 9 Gennajo 1902

Signor Senatore

La ringrazio del di Lei biglietto, per me assai consolante.

Ella mi chiede quel che possa fare?

Gli atti della pendenza saranno sottoposti alla *Commissione consultiva* del Ministro della P.[ubblica] I.[struzione]: forse passeranno anche nelle mani della *Commissione musicale permanente*. E questo non mi dispiacerebbe affatto. Il Ministro poscia deciderà. Ma con quale animo?

Credo che se Ella è arrivata alla fine del mio *Memoriale*, all'*Osservazione* 16a si sarà fermata a rilevare la ragione vera della guerra che mi è stata mossa. La quale ha portato ad un'inchiesta, voluta per la massima parte da chi accolse le male arti dei *disonesti*!

Ed aggiunga questo: se avessi taciuto, permesso, concesso lo sperpero del pubblico danaro io non avrei avuto noie di sorta.

Ma poiché le tradizioni del *lasciar fare*, quì sempre in onore, trovarono in me un oppositore tenace, arrivò il momento in cui la schiera dei *senza coscienza* prese pretesto da un fatto isolato ed incerto per ribellarsi a quel sistema di integrità morale che io mi proposi di restaurare al Conservatorio.

La Commissione d'inchiesta mandò la sua relazione alla quale credo aver risposto con qualche chiarezza ma non recava né verbali né documenti.

Cinque mesi dopo si ricordò di questo e fabbricò dei verbali che alcuni degli interrogati non riconobbero per propri e si rifiutarono di firmare.

Altri invece, cioè i miei avversari, avranno colto magari l'occasione per rincrudire contro di me, cercando di peggiorare la mia posizione morale innanzi al Ministro.

Per questo sto in attesa di altre *osservazioni* alle quali spero di poter rispondere con la sicurezza che ho già dimostrata.

Siccome il procedere dei fatti non persuase il Ministro della chiarezza e della serenità con cui la Commissione d'inchiesta attese al proprio mandato, quando quei del *Secolo* si accorsero di ciò, si agitarono per cercare di salvare la loro creatura il *M. Aestri* Galli. Ed innanzi al Ministro agitarono lo spauracchio del *clericalismo* facendogli credere che si cercava ogni mezzo per soffocare l'inchiesta. Fortunatamente io non mi ero mai mosso ad intercedere l'intervento o di Mons. Bonomelli o di Mons. Scalabrini, che pure avrei potuto invocare. E questo fece qualche impressione sull'animo del Ministro!

Le faccio spedire copia dell'*Annuario* del Conservatorio per l'anno 1899-900.

Nella *relazione* annuale troverà esposti principi che mi sembrano di interesse educativo. Certo il pretendere di farli accettare in un ambiente come quello di Parma non potrebbe essere che una illusione.

Ella mi chiede quel che possa fare, ed io penso forse che sia bene attendere di conoscere il parere della *Commissione consultiva*. Dopo il quale una di Lei parola certo avrà molta efficacia sull'animo del Ministro. Intanto abuso della benevolenza che mi dimostra pregandoLa a voler informare della cosa l'Onor. Fradeletto. A lui mi lega personale amicizia, ma pure non ho avuto il coraggio di manifestare la mia situazione, ben sapendo come egli militi politicamente da un campo affine a quello de' miei avversari di Parma. S' Ella in via *riservata* volesse mandargli il mio *Memoriale* e manifestargli il di Lei pensiero mi farebbe cosa grata. Quando sapessi poscia di venir ascoltato scriverei direttamente per pregarlo di volersi unire a Lei nel perorare presso il Ministro Nasi la mia causa che dopo tutto, è causa di moralità e di giustizia. Perdoni Signor Senatore se abuso tanto della di Lei bontà. S'abbia intanto l'espressione dei più vivi sensi di gratitudine dal di Lei dev. ed obb. Gio. Tebaldini

* *CF. 10 1 c. 4 pp.*

Parma 8 Febbrajo 1902

Illustre Signor Senatore

Fra qualche giorno tornerò a Roma per vedere come si mettano le mie faccende. Credo che la Commissione consultiva stia per radunarsi a tale scopo. Oso quindi pregarLa, se Ella ritorna – come devo credere – alla capitale, di volermi permettere una visita alla Minerva, sia per sottoporLe

altre gravissime circostanze di alta moralità, come per invocare a viva voce – così come il bisogno mi detta – il di Lei ausilio nella questione di principio e d'onestà, che minaccia <restar> soffocata da vergognose male arti!

Voglia essermi benevolo, Signor Senatore, ed assicurarsi della gratitudine mia e di quella della mia famiglia.

Mi perdoni se La prego di un suo cenno onde potermi regolare
Con devozione e gratitudine
di Lei obb.[ligatissi]mo

Giovanni Tebaldini

* *CF. 10 1 c. 2 pp.*

90

Parma 12.2.[1]902

Ill.[ustrissi]mo Sig:[n]or Senatore

Grazie infinite per me e per la mia famiglia dell'aiuto che Ella ne porge. Scriverò tosto anche all'Onorev:[ole] Fradeletto ringraziandolo della sua partecipazione.

Facciano presente al Ministro Nasi che Loro mi conoscono da anni come uomo e come artista; che conoscono ne' suoi particolari la vertenza di Parma; che domandano sia resa giustizia ad un funzionario calunniato per aver atteso sempre al proprio dovere: che invocano provvedimenti i quali mettano in luce la verità tutt'ora conculcata, e sopra[t]tutto che chiedono decisioni sollecite le quali valgano a togliere un uomo ed una famiglia da una condizione morale penosa ed affliggente.

Ella potrà aggiungere quello che il cuore in questa circostanza Le detta, avendo presente che quanto ha veduto non è che una metà di ciò che un'inchiesta praticata con intendimenti onesti ed obbiettivi, metterebbe a nudo sotto tutti i rapporti morali, amministrativi, artistici.

Secondo me riterrei più efficace presso il Ministro l'invio d'un telegramma. Però siccome domani parto per Roma così, tosto avrò potuto rilevare se sia questo il momento opportuno, mi permetterò telegrafarLe affinché voglia usarmi la paterna benevolenza del di Lei intervento diretto.

Ora e sempre m'abbia per di Lei
obb:[ligatissi]mo

Gio.[vanni] Tebaldini

* *C. Fo. 33 pl. 200 1 c. 2 pp.*

91

Loreto (Marche)
6 Febbrajo 1904

Illustre Sig.[nor] Senatore

Le domando perdono se in un momento di supremo bisogno morale oso intrattenerLa ancora de' miei casi disgraziati.

Per verità non dovrei farlo dopo che mi vidi mancare tutti gli aiuti sui quali mi ero lusingato di poter fare assegnamento. Ma se lo faccio non è per me; no! È per le mie figliuole cui mi preme di trasmettere un ricordo di dolori sia pure, ma pel quale, in ogni momento, abbiano a sentirsi, almeno almeno moralmente, confortate.

Di ritornare sulle faccende di Parma non azzardo poiché neppure mi regge l'animo di ripensarvi. Ma vedendo come in questi giorni vengano ricordate le gesta dell'ex Ministro Nasi – il quale fino agli ultimi momenti della sua dittatura – ora colla minaccia ora colla blandizie – poté mendicare il mio silenzio, *proteggendo*, coll'impostomi sacrificio, disonesti d'ogni specie e d'ogni razza, luminosamente provati tali da un giudizio espresso da ben dodici magistrati; e siccome ebbi da lui ripetute assicurazioni di provvedimenti a mio favore che dovevano equivalere a precisi impegni morali, mentre in realtà venni, si può dire, *ingannato*, così ho deciso di rivolgermi a Lei che ha conosciuto e compreso il violento sorpreso da me subito, affinché possa ottenermi di poter presentare nelle mani del Ministro Orlando un breve *memoriale* della mia vertenza che lo induca ad esaminare i fatti come si sono svolti, ed a concedermi quelle *riparazioni morali* cui, a parole mi venne riconosciuto legittimo diritto, mentre col fatto furono crudelmente calpestate.

Non ho mandato, né manderei, la mia domanda agli uffici perché sono ben certo che *si perderebbe per istrada*. La burocrazia della Minerva ha troppo interesse a tenere seppellito il mio affare, e tanto ne ebbe, che alle mie replicate richieste perché mi si volesse significare *a chi ed in qual <modo>* avrei dovuto riconsegnare la corrispondenza riservata del Conservatorio di Parma da me legittimamente custodita fino al giorno in cui vennero accettate le mie dimissioni, (e cioè dopo diciassette mesi dal dì, nel quale era cominciato il mio congedo) non mi venne mai data alcuna risposta.

Ora io, naturalmente, debbo restituire quella corrispondenza (prova irrefragabile di tante vergogne) ma lo vorrei fare in una forma precisa, sicura e garantita: e desidero che questo, possibilmente, avvenga coll'intervento diretto del Ministro, cui in tale occasione vorrei rivolgere personale preghiera di far riesaminare il mio caso onde non succeda che in avvenire, oppresso dal peso di tante ingiurie ed ingiustizie, impotente ad ottenere con altro mezzo le giuste riparazioni, possa sentirmi trascinato, per legittima difesa morale, a rivelare quello che forse sarebbe meglio rimanesse per sempre occulto.

Scrivendo a Lei – signor Senatore – il mio cuore accarezza la dolce lusinga che – malgrado le vicende passate – non debba inaridire sempre più sotto il peso di sconfitte morali causate dal rigido concetto del dovere da me nutrito ed osservato in ogni mia azione.

Ché se dovessi convincermi, essere la pratica del bene, del giusto, ed onesto, un ideale lontano dalla realtà della vita, propugnato soltanto come figura retorica nelle forme dell'arte e nella stessa legge, vorrà dire che sui rimasugli della mia combattuta esistenza non sarà destinata a sopra[*v*]vivere che la sola fede in Dio e nella Divina Giustizia.

Ancora Le chiedo scusa, signor Senatore, di questa lettera mentre con devozione profonda mi professo di Lei obb.[*ligatissi*]mo

Giovanni Tebaldini

* *C. Fo. b. 33 pl. 200 I c. 4 pp.*

Loreto 28 Marzo 1904

Ill:[*ustrissi*]mo Signor Senatore

Quando a metà di Febbrajo Ella mi scriveva la sua lettera, io mi trovavo precisamente a Roma, e fu per me un fatale contrattempo quello di non averLa potuta incontrare.

Le confesso che le sue parole mi disanimarono così da tenermi perplesso e dolente assai a lungo.

Che vuole signor Senatore. Fin da giovanetto leggendo il mirabile dialogo fra il Cardinal Federico e Don Abbondio avevo imparato a comprendere l'altezza del mondo: *dove comincia il pericolo non cessa il dovere*. E di questa aurea sentenza mi ero fatto un programma di vita. Volle precisamente che nel praticare il dovere io mi trovassi di fronte ad un uomo capace di rifrangere

ogni più sacrosanto diritto, e calpestare ogni coraggio di virtù e di sacrificio. Affrontai anche questo pericolo persuaso che il *soffrire per la giustizia fosse il nostro vincere*. E lottai, soffermi, piansi in attesa di un aiuto generoso, di un aiuto almeno morale, che m'infondesse la forza e l'energia di sopportare con rassegnazione, con calma, con fede la mia sventura, fiducioso che un momento o l'altro una mano amica mi avrebbe sorretto e guidato pel sentiero della speranza... Invece? Nulla!...

Qualche parola di compassione e poscia *silenzio di tomba!*

Però a quello che mi è stato conteso dagli uomini, va provvedendo Iddio, e gli avvenimenti, dal giorno della di Lei lettera, signor Senatore, sono venuti incalzando in maniera da mutar faccia alle cose.

Stamperò dunque un nuovo *Memoriale*, non entrando nel merito delle vicende da me attraversate a Parma, ma soltanto illustrando i miei rapporti con l'Onore.[vole] Nasi ed in qual maniera egli m'abbia strappato le <+mie+> dimissioni dal posto che legittimamente occupavo.

Mi farò un dovere di mandarLe copia di tale *memoria* e se poscia che l'avrà letto, Ella sentirà che io meriti qualche premura, ed il caso mio qualche riparazione, <+?+> Le sarò riconoscente di quello che potrà fare per me.

Ai primi di aprile, cioè subito dopo Pasqua, sarò a Roma di nuovo, e perché chiamato a far parte d'una Commissione d'esami al Ministero della P.[ubblica] I.[struzione] e per il Centenario gregoriano, come per un concerto che il nostro organista di quì darà a Santa Cecilia eseguendo anche una <+sua+> *Sonata* su un tema di Bach, tratto dal corale: *Herz liebster Iesu, was hast du verbröchen?*

<+E+> Chiudo la presente augurandoLe buone feste con la fiducia piena assoluta che Pasqua di resurrezione ne apporterà <+? piene di+> <nuovo> vigore e nuova energia nell'esercizio del bene. Fiat!

Sì perché evidentemente Dio non paga il Sabato e tosto o poi arriva tutti. Di Lei dev.[otissi]mo obb.[ligatissimo]

Giovanni Tebaldini

* *C. Fo. b. 33 pl. 200 l c. 4 pp.*

Loreto (Marche)
16 Giugno 1906

Illustre Signor Senatore

Dopo l'apparizione del *Santo*, che il 3 di novembre già avevo potuto leggere per intiero, avrei voluto scriverLe per rammentarmi a Lei con la stessa trepidanza e con la medesima fede di quei giorni nei quali Ella mi concesse la sua benevolenza ed il suo interessamento.

Ma che vuole: dopo le persecuzioni massoniche cui – in silenzio – venni fatto segno, auspice il crudele Nasi e la più crudele settarietà, senza mi fosse dato di trovare chi mi porgesse un valido aiuto: dopo le percosse sopportate dal modesto artista – sia pure – percosse che miravano a colpire null'altro che l'uomo, che della sua morale cristiana aveva cercato farsi banditore e propugnatore fra i giovanetti affidati alle sue cure – io mi sono dovuto chiudere in un penoso silenzio e sopportare i dolori inenarrabili venuti come conseguenza inevitabile del mio esilio.

Non Le narro nulla di me, illustre Maestro; soltanto L'assicuro che ho seguito con ansia e conforto grandissimi tutte le fasi delle gravi questioni sollevate dalla sua parola illuminata e da' suoi atti ammirevoli.

Chi sente la poesia della Fede, sia pure per riflesso delle idee da Lei propugnate; chi è suscettibile del fascino arcano che suscita in cuore l'umiltà e l'ubbidienza non può non rimanere

compreso di rispetto e di gratitudine d'innanzi allo spettacolo bello e nobilissimo che Ella va offrendo ai superbi ed ai vanagloriosi.

La sua parola e le sue azioni ammaestrano, e coloro i quali sentono di poter combattere le battaglie morali della vita con fede cristiana, non possono che attingere forza da Lei ed al suo esempio.

Ora Ella ha provato le punture dell'intransigenza cattolica mascherata di dottrina, ed il morso velenoso della setta ignorante e violenta la quale combatte tutto quanto abbia fondamento nell'anima e nello spirito.

Mi sembra di poter affermare che ormai non può rimaner dubbio sulla portata di entrambe.

Era mio proposito quello di farLe pervenire gli auguri pel giorno di S. Antonio, ma trovandomi impegnato in un giro di propaganda (come Segretario dell'*Associazione di S. Cecilia*, della quale è Preside P.[adre] Amelli di Montecassino) da Como, a Mantova, da Cesena a Fano, da Iesi a Spoleto – dove ho tenuto varie conferenze – non sono arrivato a tempo.

Mi accolga ora con benevolenza.

Se avesse occasione di passare da queste parti non si dimentichi di salire il colle di Loreto nella cui Basilica arte e sentimento di fede regnano ancora, malgrado il turbine dell'ateismo e della miscredenza che ne investe entro e fuori. Conto di ristampare le mie *liriche* con altra nuova che vi ho aggiunto. Ho musicato:

Nel mio mortal tu vivi imago eterna.

Che titolo dovrei darle? Quì c'è un buon tenore di bella fama che le eseguisce bene. Se davvero venisse a Loreto, oltre la visita ai lavori di Maccari e di Seitz: oltre l'udizione di qualche *Mottetto* di Palestrina e delle principali *Fughe* di Bach, potrei offrirLe un saggio sufficiente delle mie *Liriche*. Chissà se avrò questo conforto quì nel mio isolamento angoscioso?

Con devozione profonda La ossequio Signor Senatore. Mia moglie e le figliuole mie che si dilettono spesso a rileggere *Piccolo mondo antico* canticchiando *Ombretta vezzosa* ecc: si uniscono a me nel protestarLe i sensi della nostra devozione. Mi abbia intanto per suo umile discepolo di fede Giovanni Tebaldini

* *C. Fo. b. 33 pl. 200 l c. 4 pp.*

Loreto 6 Sett.[embre] 1906

Ill.[ustrissi]mo Sig:[nor] Senatore

La ringrazio vivamente della Sua lettera. Ho pensato appunto che Ella nei passati mesi dovesse essere assai impegnata per trovare il tempo di poter rispondere a tutti coloro i quali si saranno rivolti con sincera ammirazione a Lei. Giacché bene spesso anche le persone che vorrebbero essere gentili e premurose finiscono col creare dei seri imbarazzi. Ed io sono stato uno di costoro.

Mi abbia anche Lei per i[n]sensato. Le sono oltremodo riconoscente della mezza promessa che mi fa di passare presto da Loreto. Andando a Roma infatti, ed allungando di brevissimo tratto il di Lei cammino, potrebbe arrivare facilmente quassù.

Se può scegliere una giornata di ottobre sarebbe forse più indicata che altra di novembre. Ad ogni modo quando Ella abbia stabilita la data del suo viaggio voglia avere la cortesia di avvertirmi, giacché vorrei tenermi preparato per farLe sentire qualche cosa di Palestrina, il grande, l'arcano compositore che ha attraversato tre secoli e mezzo di storia, e molti ne attraverserà ancora.

Poi a Loreto Ella potrà ascoltare Bach eseguito come forse in nessun'altra Chiesa d'Italia. Il nostro primo organista M.[aestr]o Matthey è un bachiano de' più ardenti e de' più valorosi. Inoltre, con le belle sacrestie di Melozzo da Forlì e di Luca Signorelli, la Cupola del Maccari e la Cappella

tedesca dello Seitz, al di Lei occhio spirituale, dovrebbero lumeggiare ancora meglio questo singolare ambiente.

Da un buon tenore potrei anche farLe sentire le liriche sue da me musicate, e dal nostro coro *L'Infinito* di Leopardi eseguito per la prima volta l'anno scorso dalla *Stefano Tempia* di Torino.

Una gita a Recanati infine – anche se già Ella è stata nella queta cittadina del grande poeta – dovrebbe interessarLa.

Domenica scorsa – per l'esecuzione della quale Le ho mandato il programma – venne da Pallanza il Maestro Coronaro.

E molto in quel giorno parlammo di Lei anche per la presenza di un giovane frate minore, valoroso predicatore, fogazzariano non dell'ultima ora, il quale raccontava che in una città delle Marche, stava tenendo il Quaresimale nello scorso marzo durante il quale ebbe a parlare del contenuto etico del *Santo*. Qualche giorno dopo avvenne... *quel che avvenne*, ed il Vescovo di quella città, frate ancor egli, che aveva assistito alla predica suaccennata... – gli stese la mano dicendogli *grazie d'averne già parlato – oggi non lo potreste*. Quì a Loreto ora siamo in mezzo al turbine dei pellegrinaggi meridionali. Che scene strane commoventi ad un tempo accadono mai attorno alla Basilica di Santa Casa. Quanta fede ingenua, e quanta rozza superstizione in questi cosiddetti *ciociari*. Eppure se non si sostituisce una sana istruzione religiosa, sarebbe onesto proporsi di sradicare dall'anima di questa gente la sua fede primitiva, sol perché è rozza e qualche volta anche brutale? Per i *ciociari* o *regnicoli* come qui appellano questi abruzzesi, che certamente avranno molti punti di contatto con quelli di Ienne, la Madonna di Loreto è *tutto*. Essa ignora i fondamenti della Dottrina cristiana e del Vangelo – e questo purtroppo per colpa dei preti pigri, ignoranti oziosi e simoniaci – ma crede in astratto alla realtà di Santa Casa che per essa rappresenta *tutto*. E se le togliamo questa fede – sia pur superstiziosa, cosa le resta?

Quì senza dubbio sta il nodo della grave questione morale e religiosa che non si risolverà precisamente se non si comincerà a risanare il cuore ed a nobilitare la mente di questo *povero* clero. Di ciò anche i Vescovi pur porporissimi, ma non sanno da che parte ricominciare.

Perdoni la prolissità un po' troppo confidenziale della presente.

Fiducioso di averLa quì presto m'abbia intanto per suo dev.[otissim]o obb.[ligatissim]o
Gio.[vanni] Tebaldini

* *C. Fo. b. 33 pl. 200 1 c. 4 pp.*

Loreto 30.XII.[1]910

Illustre Signor Senatore

Dopo la morte della mia figliuola maggiore e dopo le di Lei parole di conforto avrei voluto e dovuto ringraziarLa d'avermi ricordato.

Rammento la Sua venuta a Padova, Signor Senatore, dopo la morte del di Lei amato Mariano, e mi lusingo che Ella saprà sentire compassione per me provato atrocemente, e troppo sovente, a questo genere di sventure.

Un breve articolo di Ildebrando Pizzetti apparso in "Nuova Musica" di Firenze, e che mi permetterò inviarLe, Le rammenterà ancora un'altra mia disgrazia. Desidero che Ella conosca il giudizio del Pizzetti, già mio allievo a Parma ed ora insegnante desideratissimo al R.[egio] Istituto Musicale di Firenze ove ha saputo dar vita ad una classe molto stimata.

Ho appreso anche – molto tardi – della di Lei malattia; ma pure ho saputo essere ormai entrata in convalescenza. Ciò mi ha consolato.

All'aprirsi del nuovo anno permetta Signor Senatore che io – dal mio eremo – non certo di pace – accompagni i miei voti sinceri e fervidi per la di Lei salute e per la sua gloria. Ho letto *Leila* ed

ho riprovato per essa le impressioni forti e spiritualmente elevate che tutta la di Lei opera da venticinque anni ad oggi ha destato nel mio animo.

A Roma giorni sono ho parlato a lungo, coll' amico Giulio Vitali, di questo argomento.

E poiché il mese venturo mi porterò a Venezia per istudiare alla Marciana e trascrivere quelle scene de' melodrammi secenteschi che faremo eseguire a Roma, se Ella permetterà verrò a farLe una visita e, se avrà piacere, a farLe sentire brani di oratori sacri dell'epoca di San Filippo d'una importanza e bellezza veramente singolari.

Mia moglie desidera essere a Lei ricordata.

Con profondo ossequio e con rinnovati sensi di devozione mi abbia Sig.[n]or Senatore per suo
obb.[ligatissi]mo Gio.[vanni] Tebaldini

* C. Fo. b. 33 pl. 200 l c. 3 pp.

(dal libro "Io ti baciavo in sogno" – Fogazzaro e i musicisti, a cura di Oreste Palmiero, Accademia Olimpica – Vicenza, 2004)

Lettere di Fogazzaro a Tebaldini (mancanti)

Stralcio di lettera di Fogazzaro a Tebaldini, inviata in occasione della morte della figlia di Tebaldini Carolina [Lina], datata 23 dicembre 1907

[...] Iddio li consoli aiutandoli a trarre da questo grandissimo dolore tutto il bene che ogni dolore porta con sé alle anime disposte ad adorarne la divina sorgente. [...]

(da Giovanni Tebaldini, *Incontri. Antonio Fogazzaro nei ricordi di un musicista II*, «L'Italia», 9 settembre 1942)

Nell'ultima lettera di Fogazzaro a Tebaldini, datata Venezia, 3 [gennaio] del 1911 (acquisita dal Centro Studi e Ricerche "Giovanni Tebaldini" dalla Libreria Musicale Annalisa Gusti Gallini di Milano nel 2016) si legge:

Caro Amico

Leggerò con vivo interesse l'articolo del M° Pizzetti e non occorre dirle, spero, quanto mi farebbe piacere una sua visita. Voglia indicarmene il giorno con qualche anticipazione.

La mia convalescenza non è ancora chiusa e passo le giornate in casa; ma spererei ridiventare presto libero di me e farei allora qualche corsa fuori di città. [...]

(da Giovanni Tebaldini, *Incontri. Antonio Fogazzaro nei ricordi di un musicista II*, «L'Italia», 9 settembre 1942)

[Una lettera di Antonio Fogazzaro a Tebaldini fu donata da quest'ultimo alla figlia Emilia il 5 giugno 1930, ma i figli non l'hanno trovata]

Lettere di Antonio Fogazzaro a Pier Adolfo Tirindelli

Vicenza 28 febbraio 1902

Egregio Signor Maestro,

molto volentieri Le do la facoltà di musicare i miei versi, tolti dalle Poesie scelte, che incominciano: Come un vivo sepolto etc.

Il chiaro Suo nome mi assicura ch'Ella farà opera eletta.

Con perfetta stima e con devozione

Suo
A. Fogazzaro

(lettera facc. 1, andata all'asta presso la Bloomsbury di Roma il 24 marzo 2011 (lotto n. 31) al prezzo di 200 euro ed erroneamente riportata in pdf nel sito della casa d'aste come lettera di Fogazzaro a Tebaldini)

Testi su Antonio Fogazzaro tratti dal libro

IDEALITÀ CONVERGENTI
Giuseppe Verdi e Giovanni Tebaldini
ricordi, saggi, testimonianze, commenti
a cura di Anna Maria Novelli & Luciano Marucci, 2001

[...] A Parigi in questi ultimi mesi l'arte italiana ha attraversato dei felici momenti la cui eco non è ancora spenta. La Duse, che i nostri buoni amici continuano a chiamare la Dûs, è rimasta impressa in modo indelebile nella memoria di tutti. D'Annunzio, pur discusso, è stato ammirato grandemente. Non mi sarei però aspettato di venire a Parigi e, nei crocchi artistici più intimi e più elevati, di sentire parlare con assoluto entusiasmo di Fogazzaro. Il suo successo d'artista non è stato clamoroso, ma in compenso è andato man mano allargandosi ed approfondendosi nell'animo di tutti, così che, ovunque si vada, dappertutto si parla con sincera ammirazione del gentile poeta vicentino. Ma non solo l'artista si è ammirato in lui, bensì anche la persona, i modi suoi, la sua sincerità e la di lui semplicità, da lungo tempo, a tutti quelli che lo conoscono, così care.

Chi avrebbe mai immaginato, nove anni addietro, fra i miei buoni amici del caffè Florian a Venezia, allorché il Fradeletto, nella sua eloquente verbosità, trascinava al fanatismo il pubblico superficiale che assisteva alle sue conferenze, tutte improntate alla più cieca adorazione per l'arte di Zola; fra coloro i quali, all'autore del *Mistero del poeta*, negavano le qualità essenziali per dar vita ad un'opera d'arte vitale e duratura, perché - dicevano essi - nelle opere di Fogazzaro manca la verità, manca l'espressione della psiche umana manifestata attraverso il positivismo della scienza, chi avrebbe mai immaginato che in breve tempo l'autore di *Miranda* e di *Daniele Cortis* sarebbe venuto qui, nel cervello di quel mondo ove lo Zola ha tratto gli elementi principali per le opere sue, proprio qui a Parigi, a raccogliere ammirazione sincera e profonda, applausi unanimi e convinti? [...]

[da Giovanni Tebaldini, *La musica della settimana di Pasqua a Parigi - Tre pezzi religiosi di Giuseppe Verdi (Stabat Mater - Laudi alla Vergine Maria - Te Deum)*, «Rivista Musicale Italiana», a. V, fasc. 2, Torino, 1898, pp. 321-361]

Lettera di Verdi che allude alle liriche di Tebaldini su versi di Fogazzaro

Genova 3 maggio / 1897

Egr. Maestro Tebaldini

È vero: io manifesto difficilmente la mia opinione sui lavori altrui, perché diffido del giudizio mio, come diffido del giudizio degli altri. Noi giudichiamo secondo il nostro punto di vista, secondo i nostri studj, secondo le nostre tendenze etc...

Si dice che Beethoven detestasse la musica del *Barbiere*, che Händel credesse che il suo cuoco avrebbe potuto scrivere la musica come Gluck!!!

Malgrado ciò, io senza dar giudizi ho potuto apprezzare le sue composizioni; ben fatte le une, e le altre. Preferisco le *liriche* specialmente la prima. La declamazione è giusta ed il pensiero distinto e semplice. L'armonia ne è un po' tormentata, ma l'epoca nostra vuole così. Modernità? Sia pure, ma sotto questo pretesto si vuol fare *coûte qui coûte*, il nuovo, si dimentica il *bello* e si fa lo strano!

[P. S.] Non badi a quel che dico e mi creda con perfetta stima.

Suo Dev. G. Verdi¹

1. *Dolori ed ebbrezze* (o *Ebbrezze de l'anima*), sei liriche per tenore e pianoforte (op. 7, 1890-1896), su testi di Antonio Fogazzaro

da *Valsolda* e dal *Mistero del poeta* (edite da Tedeschi, Bologna, 1896, n. 3104, 27 pp.): I *Io ti baciavo in sogno*; II *Tempesta d'amore*; III *A corsa ne la notte* (Venezia 1890. Edita anche dalla "Illustrazione Hispana", Barcelona, e da Giudici e Strada, Torino, n. 17583); IV *Incanto del poeta*; V *Vaniloquio* (Padova, autunno 1896); VI *Ebbrezza de l'anima* (Padova, autunno 1896).

Qualche giorno prima (30 aprile) anche Arrigo Boito gli manifestava la sua stima: "Una prova del forte valore delle sue *Liriche* è questo che, essendomi già piaciute all'audizione, alla lettura mi piacquero anche più. Nessuno dei nobili requisiti necessari a codesto genere di composizioni vi fa difetto e commentano tutte magistralmente il testo e del testo sono tutte degnissime. Bravo Maestro!".

[Copia a mano di G.T.: I-APcsrgt]

Autografo di Giovanni Tebaldini

(scritto con inchiostro rosso)

Ricordo d'aver parlato con Fogazzaro dei fenomeni psichici pei quali taluni fatti o talune persone affatto nuove, appaiono innanzi a noi come per un ritorno lontano di cose già accadute o già vedute. Preesistenza? Metempsicosi?

Senza accettar nulla delle teorie spiritiche sta di fatto che a me – più volte – è accaduto di sentire spiccatamente la nota voce di persona defunta che ho amato chiamarmi e dirmi qualche parola, così come in stato di elevazione spirituale stando al piano, scorgere dietro di me in ombra la figura dei trapassati, affacciarsi sulla soglia della mia stanza e scomparire poscia immediatamente.

Così m'è accaduto e mi accade sovente, che a una data ricorrenza coincida la sensazione della presenza reale della persona amata per la quale sto pregando ed ho pregato in quel giorno con un fatto materiale a me propizio che sento essere stato invocato ed ottenuto per intercessione dello Spirito cui mi vado accompagnando nella preghiera stessa.

Gio Tebaldini
San Benedetto del Tronto
4.IX.1940

(Conservato presso il Centro Studi e Ricerche "Giovanni Tebaldini" di Ascoli Piceno – busta "Corrispondenza Fogazzaro")

[Sul sodalizio Fogazzaro-Tebaldini vedi anche il testo relativo in "Rapporti con personalità" del sito web tebaldini.it]

Carteggi acquisiti dal "Centro Tebaldini" nel 2016 dalla Libreria Musicale Annalisa Gusti

Gallini di Milano (gruppo D)

Fogazzaro a Tebaldini

Vicenza 6-5-[18]91

Caro Maestro

Ella è molto buono per me e troppo buono per i miei libri. Non bisogna tentare la gente **di** orgoglio! Però se non posso **prendere**, in coscienza tutta la sua **ammirazione**, prendo tutto il suo affetto che **mi** è carissimo.

Il titolo: **A corsa ne la notte** intesi proporlo appunto per i versi: **Il treno va e tuona. Su gli altri, Ecco superbo ecc**, visto anche il titolo **generale**, proporrei: **Ebbrezze de l'anima**. Mi farebbe piacere se musicasse anche **questi**: **Sorge la luna e l'oro brilla nel fiume nero ecc**. Si potrebbero intitolare: **Rheingold, o Il tesoro del Reno**: meglio così, **forse**, in italiano.

Spedii subito, **appena pubblicata**, la mia memoria a Freising.

Mi perdoni se Le rispondo breve. Grazie ancora a Lei della buona lettera e saluti a Fradeletto.

Desidero tanto avere **occasione** di riudire la sua **Schola!**

Suo

A. Fogazzaro

Originale della lettera (listata a lutto), facc. 1 e mezzo, conservata presso I-APcsrgt, riportata nel libro a cura di Oreste Palmiero. Le parole e le interpunzioni in grassetto stanno a indicare le differenze tra l'originale e il testo a stampa.

13 Febbraio 1892 [data apposta da Tebaldini]

Egregio Signore

Non abbia scrupoli. Certo non Le toccheranno seccature, ne sto mallevadore io. Il fatto è ch'Ella rende un servizio all'editore.

Il 22 penserò dunque a Lei e ai colli ridenti dove passeggiavi qualche volta fanciullo venendo sull'opposta Canonica.

E Le auguro un avvenire sereno come le acque veloci dell'Adda!

Suo

A.Fogazzaro

Originale incollato da Tebaldini sulla terza facciata della precedente. La lettera di facc. 1 è stata scritta da Fogazzaro per le nozze di Tebaldini con Angioletta Corda di Vaprio D'Adda, avvenute il 22 febbraio del 1892. Le sottolineature in lapis blu sono di Tebaldini.

Vicenza 27-11-96

Ottimo e caro Amico

Faccia, faccia, Ella non ha più bisogno di alcun permesso. Non sarò io mai l'uomo che Le farà rimprovero d'impiegare troppo tempo in un lavoro artistico. La ringrazio col cuore di tante buone parole che mi scrive. Sarà sempre un vivo piacere per me il ricevere la Sua visita. Ma sto a S. Bastiano. In fine della settimana ventura scenderò in città. La ringrazio pure di avermi mandato il programma della Messa solenne al Santo. Ho risoluto di venire col Maestro Coronaro. Venire a Padova mi costa sempre molto e all'ultimo momento mi mancò il cuore. Adesso me ne rincesce. Quando si ter[r]ranno altre simili esecuzioni, abbia la bontà di mandarmi i programmi. Una volta o l'altra mi deciderò e verrò.

Non è facile trovare il titolo ch'Ella desidera. Le propongo: Incanto del Poeta - Incantesimo - Magia del Poeta - Magia - Magia d'amore [-] Dolce incantesimo. Forse il primo è il migliore; ma veda e scelga Lei; già nessuno è bello.

Una stretta di mano dal

Suo

AFogazzaro

Lettera facc. 2, conservata nel I-APcsrgt.

Vicenza 2 Ott. 1906

Caro Tebaldini

Sono due mesi e mezzo, che io Le devo una risposta! Mi sia indulgente. Aprile, maggio e giugno furono per me così tempestosi, vollero tanto lavoro in condizioni tanto sfavorevoli, che qualche

indulgenza la merito. Ritornata la calma, cerco di soddisfare, poco a poco, i miei enormi debiti epistolari. Vorrei bene venirci a Loreto! Per ora è impossibile. Chi sa, forse lo potrei a ottobre o novembre, quando dovrò andare a Roma. La ringrazio, intanto, dell'invito. La ringrazio, intanto, dell'inserito. La ringrazio della musica data alla mia poesia. Come intitolare quel sonetto? Non saprei davvero. Credo che sarà meglio prendere per titolo il primo verso, benché abbia il guaio della lunghezza.

Mi ricordi alla Sua Signora e mi creda sempre, caro Tebaldini, con amicizia

Suo
AFogazzaro

Lettera facc. 1 e mezzo, conservata presso I-APcsrgt.

Vicenza 3 del 1911 [gennaio]

Caro Amico

Leggerò con vivo interesse l'articolo del M^o Pizzetti e non occorre dirle, spero, quanto mi farebbe piacere una sua visita.

Voglia indicarmene il giorno con qualche anticipazione.

La mia convalescenza non è ancora chiusa e passo le giornate in casa: ma spererei ridiventare presto libero di me e farei allora qualche cosa fuori di città.

Ringraziamenti e auguri cordialissimi

Suo AFogazzaro

Lettera di Antonio Fogazzaro a Giovanni Tebaldini, 20 Sett. 1913 (forse donata alla cantante Amelia Borgani vedova Tornaghi)

Doveri particolari alla Sua Signora.

(originale presso I-APcsrgt)

Copia di lettera, autografa di Tebaldini, su carta paglierino, facc. 1 e mezzo. In alto la scritta di T: "L'ultimo biglietto di A. Fogazzaro a G. Tebaldini - | (L'autografo regalato a Ildebrando Pizzetti)". L'originale, cercato presso la Biblioteca Palatina sezione musicale di Parma (annessa al Conservatorio), non è nel Fondo Pizzetti (lascito di Bruno Pizzetti, figlio del musicista).

L'articolo di Pizzetti a cui lo scrittore si riferisce è il seguente:

PIZZETTI ILDEBRANDO, *Quando gli uomini rendono giustizia...*, "La Nuova Musica", a. XV, n. 202, Firenze, 5.12.1910, pp. 121-122.

L'articolo ebbe un seguito in ILDEBRANDO PIZZETTI, *Polemiche, rettifiche, difese ecc.* [testi di Amintore Galli, Fernando Liuzzi, Ildebrando Pizzetti all'articolo precedente], "La Nuova Musica", a. XVI, n. 204-205, Firenze, 5-20 gennaio 1911, pp. 4-5

Nota

Antonio Fogazzaro (Vicenza, 1842 – ivi, 1911), scrittore tardo-romantico, si interessò dei drammi interiori dell'uomo accogliendo le idee del modernismo. A Milano entrò in contrasto con gli esponenti della Scapigliatura. Esordì con la raccolta in versi *Miranda* (1874), a cui fece seguito *Valsolda* (1876). *Piccolo mondo antico* (1895) divenne il suo romanzo più famoso preceduto da *Malombra* (1881), *Daniele Cortis* (1885), *Il mistero del poeta* (1888). *Il Santo* (1905) fu messo all'Indice dall'autorità ecclesiastica alla quale successivamente lo scrittore fece atto di sottomissione.

[I materiali sul rapporto Tebaldini-Fogazzaro, che erano nell'Archivio Tebaldini del Centro Studi e Ricerche "Giovanni Tebaldini", il 5 aprile 2022 sono stati donati al Dipartimento Beni culturali: Archeologia, Storia dell'Arte, del Cinema e della Musica dell'Università di Padova (referente Prof.ssa Paola Dessì)]